

Negazionismo: dal 1945 un'escalation fino a oggi

Di Cesare, Riccardi, Di Segni, Damilano a confronto su un fenomeno cangiante che investe la responsabilità della cultura europea. «Non è un residuo del passato, ma uno schema di propaganda»

GIANNI SANTAMARIA

Contrastare il negazionismo della Shoah non è solo compito degli storici, degli esperti. È cosa che riguarda tutti i cittadini. Soprattutto quelli dell'Europa, perché è in questo continente che è nato il progetto sistematico di distruzione di un popolo e della sua memoria. E di lì è seguito il meccanismo che, sotto l'effetto della globalizzazione agisce anche in contesti diversi come quello della pandemia. Sono alcuni dei temi che lunedì sera sono stati al centro della presentazione a Roma della nuova edizione di *Se Auschwitz è nulla. Contro il negazionismo* (Bollati Boringhieri, pagine 160, euro 12,00) libro che l'autrice, la filosofa Donatella Di Cesare, ha rielaborato aggiungendo un nuovo capitolo sul *Negazionismo del XXI secolo*. Con Di Cesare ne hanno discusso lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e il direttore dell'*Espresso* Marco Damilano. La serata, organizzata dalla Fondazione Museo della Shoah, è stata dedicata alla memoria di Shlomo Venezia, della cui testimonianza è stato proiettato un video.

Per Di Cesare è sbagliato parlare di «rigurgito» del negazionismo (che è stato impropriamente confuso con il revisionismo storico). Perché questo è un modo «ottimistico di vedere il problema» che sarebbe solo di carenza di conoscenze e dunque risolvibile col tempo. Mentre è l'«opposto»: non c'era nel passato, nasce nel 1945 e si è sviluppato in varie fasi con una vera e propria *escalation* fino a oggi. Dunque non un «residuo del passato», ma uno «schema di propaganda politica». Che ha prodotto un «conflitto tra negazionisti e testimoni», ha detto l'autrice (che è stata sotto scorta per minacce ricevute da ambienti neofascisti e neonazisti).

Ma quali sono le caratteristiche di un fenomeno, che come l'antisemitismo, ha detto Di Segni, è «proteiforme e cangiante»? Ai testimoni si contesta la verità del racconto, proprio perché sono sopravvissuti (succede anche oggi con donne vittime di violenza e migranti che si salvano dai naufragi, ha ricordato Damilano). Si mettono in discussione i numeri. Si ribalta il ruolo tra vittime e carnefici. Si nega persino l'identità delle prime. Di Segni ha ri-

cordato il recente caso dell'attacco a una sinagoga in Texas, derubricato dall'Fbi - contro tutte le evidenze di un atto antisemita - a gesto di un folle. C'è infine la banalizzazione, che vuole togliere alla Shoah la sua unicità, facendo confronti con altri massacri.

«Ma di cosa stanno parlando i negazionisti?», ha tagliato corto Riccardi portando molti esempi tratti dalle sue ricerche negli archivi vaticani, che riportano l'evidenza di un «fiume» di dolore: richieste di aiuto, testimonianze. Non siamo di fronte, dunque, a «una corrente storiografica, il negazionismo è contro la storia, non è storia». È invece «falsificazione della storia con un preciso intento criminale. In questo senso la libertà di ricerca, pensiero e opinione non c'entrano», ha sottolineato lo studioso. Oggi, inoltre, c'è il rischio considerare il negazionismo folklore e di sottovalutarlo. Anche per la «parcellizzazione del sapere» e la fatica di fronteggiare la complessità, indotte dalla globalizzazione, che portano ad affidarsi alla semplificazione delle teorie cospirative. Tutti elementi ricordati anche da Di Segni per sottolineare come il fenomeno sia «trasversale, non riguarda solo la Shoah, ed è un rischio micidiale, insito nella nostra società». Si nutre di un «uso criminale delle informazioni che deve essere condannato». Perché, come accade con il complottismo antiscientifico contro i vaccini, causa anch'esso morti.

Infine, l'Europa. Questa, ha scritto Di Cesare in un passo più volte menzionato, è stata costruita sull'«abisso» di Auschwitz. Venezia ha iniziato parlare nel 1992 dopo aver visto la ricomparsa di croci uncinate sui muri in manifestazioni di neofascisti e neonazisti. Accadeva proprio nel momento in cui, caduto il Muro, ha ricordato Damilano, «l'Europa sembrava ricostruirsi su democrazia e libertà. E il Novecento tragico e orribile sembrava trovare un orizzonte diverso». Per questo «la reazione deve essere della cultura europea». E «una delle grandi debolezze dell'Ue, strutturale, è stata non fare riferimento alla Shoah come fatto costitutivo, al quale l'Europa reagisce trovandosi unita». Una reazione che deve coinvolgere i media, che nello spazio pubblico hanno il compito di ricostruire, ha concluso Di Cesare, «una comunità interpretativa» che contrasti le fake news.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

